

LE DONNE NEL SEICENTO

Leggendo di alcune usanze riguardo all'educazione delle ragazze e al matrimonio nel Seicento, sembra che il tempo si sia arrestato ai secoli precedenti. Aristocratiche e borghesi erano sempre educate a diventare donne di casa e buone mogli, sapevano leggere e scrivere ed erano istruite nella religione, abituate al culto e alle pratiche di pietà. Il matrimonio era sempre un contratto che le famiglie stipulavano per convenienza; il convento era l'altra scelta di vita.

La sfera del privato

La famiglia è sempre stata il luogo degli affetti, ma è nell'Età moderna che **nasce la sfera del privato**. Gli storici hanno notato che, attraverso uno di quei fenomeni di mutamento che durano secoli, nell'Età moderna finisce l'epoca della **comunità**, della **socialità** che era **tipica nel Medioevo**. Soprattutto i borghesi si ritirano nel loro ambiente e sono meno forti i legami sociali, ad esempio quello delle corporazioni. Le donne borghesi si dedicano di più alla famiglia, abbandonando il lavoro extradomestico e accentuando l'intimità coi figli nella casa. Lo storico francese Philippe Ariès, commentando un quadro del Seicento del pittore olandese Jan Steen, nel quale è raffigurata la festa di San Nicola con adulti e bambini in una casa, afferma: "Qui non si tratta più di una festa collettiva, ma di una festa di famiglia nella sua intimità".



1.

Le classi popolari

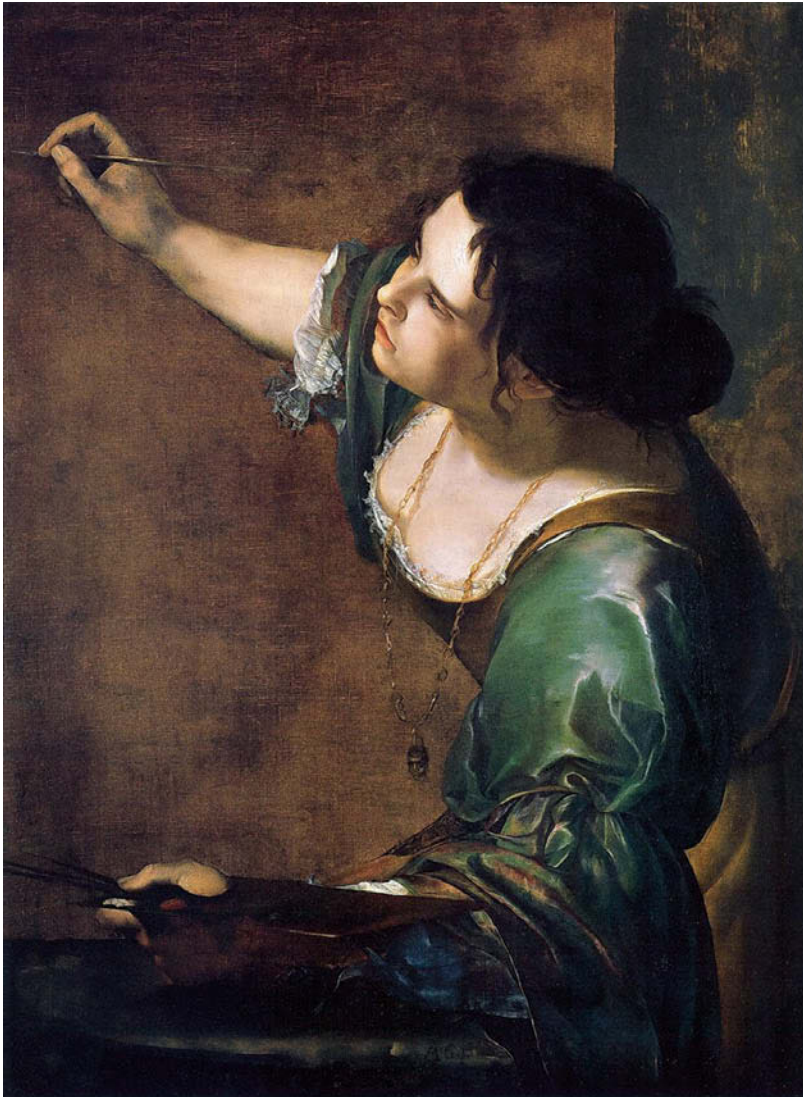
Come le nobili e le ricche borghesi, anche le donne di più umile condizione filavano e tessevano e si occupavano della casa. Ma, accanto a queste faccende, esse ne svolgevano molte altre. Nelle campagne, a loro era affidata la tosatura delle pecore e la raccolta del lino e della canapa. Coltivano l'orto per procurare le verdure da cucinare, si occupavano del pollaio e della mungitura delle mucche. Nelle stagioni in cui era più assiduo il lavoro nei campi, collaboravano con gli uomini a sarchiare la terra e a raccogliere il fieno. Una risorsa per l'economia delle campagne fu l'allevamento del baco da seta, al quale si dedicavano le donne nella casa contadina. Era una lavorazione diffusa già nei secoli precedenti, ma nel Seicento assunse un'importanza centrale.

1. Jan Steen, Festa di San Nicola, 1665.

2. Cornelis de Man, Interno con famiglia e due balie davanti al fuoco, 1670.



2.



Artemisia Gentileschi, Autoritratto come allegoria della pittura, 1630.

Le donne dei ceti più umili lavoravano anche fuori casa. Prestavano la loro opera, a giornata e con guadagni incerti, come filatrici o come operaie tessili, bambinaie, lavandaie. Per lo più erano donne sole, ma anche le sposate preferivano affidare i bambini alle balie, piuttosto che rinunciare a un lavoro neces-

sario. Più sicura era la posizione delle domestiche, che spesso passavano tutta la vita nelle case dei ricchi.

Le ragazze del popolo erano educate in famiglia e si abituarono presto al lavoro.

Anche per le ragazze piccolo-borghesi e campagnole c'era il problema della dote, cui doveva provvedere la famiglia. Se la famiglia era troppo povera, intervenivano le istituzioni di carità e le parrocchie, alle quali le persone abbienti lasciavano i soldi "per le povere figlie".

Anche negli ambienti più umili erano i genitori a scegliere lo sposo, in quanto il matrimonio era considerato un contratto.

La vita sociale delle aristocratiche e delle borghesi

Nel Seicento i momenti di ritrovo si svolgevano nella casa, tra familiari e parenti. Si riunivano separatamente uomini e donne, perché tale era l'abitudine fin dagli anni dell'infanzia. Si ritrovavano insieme solo in occasione di feste o di ricevimenti ufficiali, molto fastosi e altrettanto rari. Le altre occasioni di vita sociale erano, come sempre, le cerimonie e le funzioni religiose.

Nel Seicento visse *Artemisia Gentileschi* (1593-1653), una grande pittrice, i cui quadri si trovano presso importanti musei d'Europa. Artemisia incominciò a dipingere da bambina, nello studio del padre Orazio (pure lui grande pittore) e lo seguì in vari Paesi d'Europa.

Ebbe fama già in vita e volle che fosse valorizzata la sua arte, considerando, come scrive lei stessa, "che il nome di donna fa stare in dubbio finché non si è vista l'opera".